

LE IDEE

LA POVERTÀ E I SUSSIDI STATALI

COME FRENARE LA RABBIA CHE CRESCE

LINDA LAURA SABBADINI

La povertà è uno spettro che si aggira nel nostro Paese e non solo nel nostro. La crisi avviata tra il 2008 e il 2009 aveva portato a un raddoppio della povertà assoluta nel 2012. Cioè, non subito. E questo per un motivo preciso. Due importanti ammortizzatori sociali avevano protetto gli individui: cassa integrazione e famiglia. La prima aveva tutelato i capofamiglia, la seconda i giovani figli che perdevano o non trovavano il lavoro.

CONTINUA A PAGINA 21

COME FRENARE LA RABBIA CHE CRESCE

LINDA LAURA SABBADINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lall'inizio questo meccanismo ha funzionato. Le famiglie hanno dato fondo ai risparmi, si sono indebitate, e lo hanno fatto per tutelare i figli. Fino a quando, nel 2012, non ce l'hanno fatta più e la povertà assoluta è raddoppiata, triplicando per minori e giovani, rimanendo stabile per gli anziani. Un milione 240 mila minori in povertà assoluta e quasi altrettanti giovani nel 2012. Se la crisi non fosse stata così lunga, probabilmente la povertà non sarebbe aumentata a tal punto. Ma così non è stato.

C'è di più. Da quel momento per anni la povertà è rimasta stabile e solo nel 2019, secondo i dati provvisori Istat, è diminuita, specie al Sud, collocandosi al 7,8%, rimanendo ancora lontana dai livelli pre-crisi.

Dunque, la povertà assoluta è ancora molto elevata alla vigilia dell'arrivo della pandemia. E non dobbiamo meravigliarcene, perché si combatte con strumenti specifici e politiche integrate, che per anni non sono state utilizzate a differenza di altri Paesi europei. La situazione si è incancrenita, non poteva essere affrontata con piccoli stanziamenti come è stato fatto nel 2017 con il Rei, applicato nel 2018. Né gli effetti dell'introduzione del reddito di cittadinanza potevano vedersi completamente nel 2019, perché la misura è stata avviata non ad inizio anno e chi ne ha usufruito lo ha fatto solo per alcuni mesi.

E così adesso ci ritroviamo nella situazione che a povertà si aggiunge povertà, nuovi rischi si sono aperti. Ne risentiranno certamente i segmenti di occupati che più sono stati colpiti dalle sospensioni delle attivi-

tà e le loro famiglie. Basta pensare al turismo, risorsa fondamentale del Paese, in un trimestre, secondo la stima Istat, si sarebbero realizzate almeno 81 milioni di presenze turistiche, soprattutto di clienti stranieri, un danno enorme.

Nel settore alberghi e ristoranti il numero di occupati è elevato, 1 milione 400 mila, di cui 1 milione 200 mila nella ristorazione, settore di grande creatività italiana, con molte imprese a conduzione familiare. Già le piccole imprese sono state falciate dalla precedente crisi, che cosa succederà? E che fine faranno i lavoratori irregolari che proprio in questo settore sono più presenti ma sono invisibili e non avranno nessuna tutela?

Proprio dalle pagine di questo giornale a inizio anno parlavo del fatto che, nonostante la crescita della povertà assoluta, durante gli anni di crisi successivi al 2008, il nostro tessuto sociale aveva retto. Non si erano sviluppati fenomeni di disgregazione sociale, gli atti di violenza e gli omicidi non erano aumentati. E le reti di aiuto informale, famiglie e terzo settore, avevano saputo reagire alla violenza della crisi. Sarà ancora così? Non è detto. Dovremo fare in modo che lo sia. Il rischio dello sviluppo della rabbia sociale dopo il momento di grande paura di fronte al Covid c'è tutto. Bisogna prevenirlo con politiche di protezione, sì, ma anche con una strategia di sviluppo, valorizzando le energie creative del Paese e sapendo bene investire i cospicui fondi che sono e saranno a nostra disposizione. Non ci capiterà un'altra volta. Non possiamo sbagliare. —

*Direttrice Centrale Istat.

Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA